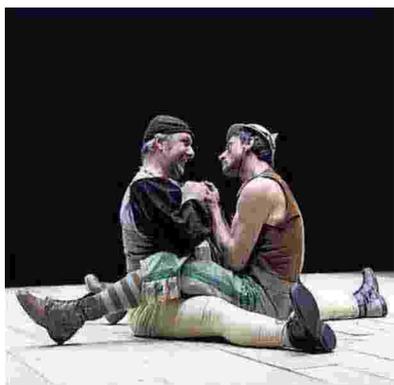


Prosa

# Le maschere di Shakespeare sull'isola del potere



Massimiliano Poli e Vincenzo Del Prete

**La tempesta**

Regia di Alessandro Serra

VOTO



di Anna Bandettini

Due spettacoli coraggiosi, *Macbetu* e *Il giardino dei ciliegi*, hanno fatto di Alessandro Serra un regista importante del nostro teatro. E lo dimostra ora *La tempesta* (sue regia, scene, costumi, suoni, traduzione, adattamento), sostenuto da una sfilza di coproduttori, tra cui Stabile di Torino, Teatro di Roma (dove approda dal 28 aprile), Emilia Romagna Teatro, e richiesto all'estero, a partire dal prossimo Festival di Avignone.

Si tratta di uno spettacolo articolato che tocca il tema del potere ma, nella scansione rituale delle scene, nel gusto evocativo dei gesti, si pone come una riconquista del teatro, anche perché è il teatro la chiave del significato sul testo shakespeariano. Il mare agitato

della tempesta, per esempio, è un sipario; l'isola dello spodestato Prospero è una pedana-palcoscenico e lì torna alla vita una defunta Ariel per realizzare le sue magie. Ma del teatro non c'è solo la natura filosofica, la sottile linea tra illusione e realtà e il continuo parlare di "recita", "maschera", "trucchi"; c'è la festa, quella ingenua dei lazzi da vecchi guitti di Caliban, Stefano e Trinculo e quella più feroce delle nozze, nel bel finale, quando i giovani sposi e il loro innocente amore abbandonano la scena, e restano gli altri, maschere in costume, a prendersi gli applausi per un' arte che sembra l'unica a sopportare l'insensatezza umana.

Buona la compagnia, a parte qualche acerbità: Marco Sgrossi, un Prospero complesso e buio, Chiara Michelini, gioiosa Ariel, e poi Fabio Barone, Andrea Castellano, Vincenzo Del Prete, Massimiliano Donato, Paolo Madonna, Jared McNeill, Maria Irene Minelli, Valerio Pietrovita, Massimiliano Poli, Bruno Stori.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

